IL RUOLO DELLA RICERCA NELLA TUTELA DELLA SALUTE

Alberto Mantovani

Dip. Ricerca Associazione "G. Dossetti: I Valori"

L'Associazione "G.Dossetti: I Valori", dall'inizio della propria attività ha ritenuto essenziale il coinvolgimento del mondo della ricerca, anche se ad un'analisi superficiale, i problemi della ricerca (e sono tanti in Italia) sembrerebbero far parte di una sfera lontana dai bisogni della cosidetta "vita quotidiana".

In realtà, noi siamo consci che una società che diriga una parte importante delle proprie risorse verso la promozione del "sistema ricerca" è una società vitale, conscia delle proprie responsabilità verso un mondo sempre più globalizzato (e quindi sempre più caratterizzato da rapporti di interdipendenza) e verso le generazioni future.

Per questo l'Europa, ed in primo luogo il presidente della Commissione Europea Romano Prodi, ci chiama a sviluppare una "*società della conoscenza*" come unica via praticabile per un autentico sviluppo economico e sociale che contempli come priorità *la tutela e lo sviluppo della salute e della qualità della vita*: ed infatti il sesto programma quadro per la ricerca dell'Unione Europea (2002-2008) indica chiaramente fra i principali obiettivi la biomedicina, la sicurezza alimentare e la qualità dell'ambiente. Ma sviluppare una società della conoscenza richiede idee e risorse; e grazie anche ai movimenti di protesta dei ricercatori negli ultimi anni (cui la nostra Associazione ha dato piena adesione e sostegno) l'opinione pubblica è oramai al corrente che il sistema ricerca italiano è fra i fanalini di coda in Europa.

Quindi, sicuramente occorre aumentare le risorse e renderne più efficiente e trasparente l'utilizzazione.

Ma noi vorremmo porre anche un'altra domanda, in particolare proprio pensando alla tutela della salute:

Quale ricerca ?

Vorremmo cominciare con un esempio. Abbiamo recentemente assistito ad un intenso, a tratti eccitato, dibattito sulla nuova legge per la procreazione assistita che regolamento un campo, quello della medicina della riproduzione, che ha assistito ad un imponente sviluppo tecnologico. Però

avremmo voluto sentire più voci che chiedevano di studiare meglio ***perché, per quali fattori di rischio*** (alimentari, stili di vita, ambientali) cresce in misura indubbia, ed imponente, il bisogno di ricorrere alle tecnologie della medicina riproduttiva. E soprattutto, una volta identificati i fattori di rischio, con quali strategie intervenire per stimarne il peso e controllarne e ridurne l'impatto.

Abbiamo l'impressione che si preferisca indirizzare la ricerca sanitaria in Italia su obiettivi "appariscenti", sullo sviluppo sempre più raffinato di tecnologie sempre più specifiche, e costose, moltiplicando test e tecniche sempre più mirate alla malattia..e rischiando di dimenticare la persona che di quella malattia è portatore.

Ma è questa la strada maestra per assicurare il diritto alla salute per tutti, come raccomandala nostra Costituzione ? E' questa una strada praticabile per difendere e sviluppare un sistema sanitario pubblico ?

Potrebbe essere invece la strada verso una medicina impraticabile..almeno se l'obiettivo rimane quello di garantire insieme la qualità e l'equità.

E'chiaro che nessuno vuole negare l'importanza della ricerca nel campo della diagnosi e dei trattamenti. Ma la sanità, cioè il complesso di strumenti che tutelano la salute, ha due gambe. Ed una di queste, anzi la gamba che deve fare il primo passo, è la *prevenzione*.

Forse in Italia rischiamo, in questi ultimi anni, di avere della prevenzione un'idea, se non sbagliata, parziale.

Per la prevenzione non bastano buoni e paterni consigli, del resto sempre utili e benvenuti ("non fumare", "non ingrassare", non bere"). La prevenzione esige un impegno della comunità per effettuare interventi sul nostro contesto di vita e per proteggere chi è più vulnerabile. E tali interventi, per essere efficaci, devono identificare gli obiettivi giusti ed i modi più adeguati per conseguirli.

La prevenzione *deve quindi basarsi sulla conoscenza*. Questo principio è risuonato chiaramente nel Piano Sanitario Nazionale 1998-2000, promulgato dall'allora Ministro on. Rosi Bindi; lungi dall'essere un piano perfetto, è stato però il primo che si è basato sulla discussione pubblica di operatori ed esperti e che ha indicato un patto di solidarietà per la salute

che coinvolgeva la ricerca, l'assistenza sanitaria, le strutture amministrative della comunità ed i cittadini.

E' notevole che la nuova strategia europea "Ambiente e Salute" in corso di elaborazione in questi mesi segue un approccio analogo. La strategia indica un trasferimento di conoscenze dalla ricerca all'intervento sul territorio e viceversa, per una integrazione fra diverse competenze e conoscenze che consenta di prevenire i rischi alimentari ed ambientali per tutti, e soprattutto per le fasce vulnerabili come i bambini e gli anziani. E' chiaro che per realizzare questo ambizioso obiettivo occorrono risorse e quindi è necessario che gli stati membri dell'Unione comprendano l'importanza della strategia e la facciano propria.

L'idea di prevenzione va di pari passo con quella di qualità della vita. Vogliamo accennare solo ad un'area spesso dimenticata ma fondamentale, la ricerca che potremmo chiamare sociosanitaria, perché risulta dall'interazione fra competenze delle scienze biomediche e sociali. Nella società moderna, che assicura una lunga sopravvivenza, molte persone convivono a lungo, spesso per tutta la vita, con problemi sanitari. Sono persone, non malattie; ognuna di loro è un patrimonio umano ed intellettuale. L'avvento di nuove terapie risolutive, certo auspicabile, è realizzabile solo a lungo termine. Qui ed ora si tratta anche di elaborare conoscenze e strumenti per rispondere a domande più immediate. Come far sì che queste persone convivano con i propri problemi nel miglior modo possibile ? Come far sì che i servizi sanitari, e l'intera struttura della comunità, possano aiutarle a realizzare i propri obiettivi di vita ?

In ultimo, occorre riallacciarsi con almeno un accenno alle malattie rare, anche se ne ha già parlato autorevolmente la dr.ssa Domenica Taruscio. Per fondamentale per alcuni settori come le malformazioni congenite, il grande ombrello della prevenzione è insufficiente per il complesso delle malattie rare. E' proprio per queste patologie, e per queste persone, che è fondamentale uno sviluppo di tecnologie innovative, per la diagnosi e per il trattamento. Pur senza miracolismi, e nel rispetto dei tempi per la verifica dei risultati che richiede la ricerca, un incremento delle conoscenze potrebbe portare ad un vero beneficio per persone e famiglie che attendono. Eppure, è proprio il campo delle malattie rare che per molto tempo è stato considerato non interessante per il "mercato della salute".

Adesso finalmente si sono portate le malattie rare alla ribalta come problema sanitario, a livello nazionale ed europeo, e non solo come episodici “casi” da offrire ai mezzi di comunicazione. Eppure ancora si rischia di considerarle come un mero strumento per distribuire risorse.

Come chiede da tempo il movimento dei ricercatori, all’aumentata disponibilità di risorse deve accompagnarsi la trasparenza nella loro attribuzione e gestione nonché nella verifica dei risultati. Ad esempio, il sistema ricerca, e quindi la salute di tutti, riceve benefici quanto meno dubbi dal drenaggio delle risorse disponibili (risorse nostre, di tutti) per creare ex-novo centri di riferimento attraverso accordi e lottizzazioni che scavalcano ed ignorano il lavoro svolto per i cittadini da istituti di prestigio. Le fondazioni proposte recentemente da questo governo per la genetica molecolare e per il bioterrorismo, cui vengono attribuiti fondi imponenti senza alcuna procedura di verifica, costituiscono purtroppo un esempio negativo.

Per contro, l’intero sistema ricerca, e quindi la nostra salute, può ricavare benefici da una seria competizione per presentare progetti su grandi obiettivi e dalla formazioni di reti di eccellenza che possano confrontarsi con analoghe strutture sviluppate in Europa.

Per concludere, se analizziamo il concetto di “Società della conoscenza”, vediamo che ha molte implicazioni. che comprendono la crescita di una società aperta -perché la ricerca ha bisogno di libertà di espressione, di cooperazione e di dialogo- e di una democrazia matura in cui si verifichino criticamente le informazioni e le decisioni prese. Una società di cittadini informati e responsabili è il terreno adatto per sviluppare un sistema ricerca moderno; e quest’ultimo è il presupposto per tutelare e la nostra salute.